

La lezione di Hitchens**Dietro la santa, c'era una stronza**

di Nicola Mirenzi

Io ero un lebbroso. Madre Teresa la interpretava una ragazza di sedici, diciassette anni. Si era calata sino all'ultimo centimetro nella parte della suora che aspetta nell'anticamera della santità. Era convinta, e convinceva. Quando andavamo in giro a inscenare il musical su quella donna minuta in missione a Calcutta c'erano persone nel pubblico che alla fine dello spettacolo piangevano a singhiozzi. Si compiacevano e si meravigliavano della forza della carità. I poveri. I malati. Gli ultimi della terra. Tutti assistiti allo stesso modo dalla suora albanese. Con l'attenzione, la cura, la dedizione che le veniva da una forza sovrumana.

Dopo i singhiozzi, ognuno tornava alla sua vita. Senza farsi domande. Conquistato all'ideologia del bene. Nemmeno io avevo mai messo in dubbio il mito. Madre Teresa di Calcutta era la bontà in carne e ossa. Non si poteva far altro che adorarla. Ho cominciato a dubitare della sensatezza dell'idolo quando ho saputo che Christopher Hitchens, uno degli intellettuali britannici più acuti e irregolari degli ultimi decenni, aveva scritto un libricino per mostrare che adoravamo una donna che era pronta a tutto pur di servire il suo integralismo religioso. Incluso raccogliere assegni

con i dittatori più spietati. Il peccato più grave per un libertario come Hitchens.

Sono corso a leggere *La posizione missionaria. Teoria e pratica di Madre Teresa (Minimum Fax)* per capire anche quanto spazio avesse l'ostilità al sentimento religioso proprio di Hitchens: che, a quelli che in punto di morte gli chiedevano se avesse cambiato idea su dio, continuava a ripetere di non volere avere niente a che fare con lui. Ma il suo libro non è affatto fanatico. Racconta soprattutto dei fatti sconosciuti ai più. Disegnando il ritratto di una Madre Teresa che non conosciamo, che non vogliamo conoscere, che fa comodo non conoscere. «Madre Teresa è una fondamentalista religiosa – scrive – un'agente politica, una sermonizzatrice primitiva. La sua missione è sempre stata questa. L'ironia è che non è mai stata capace di indurre nessuno a prenderla sul serio».

Per esempio. Nessuno si domanda mai da dove venivano i soldi che Madre Teresa usava per curare i malati e assistere i poveri. Invece è cruciale. Perché erano finanziamenti concessi anche da regimi crudeli come quello di Haiti, comandato dal Jean Claude Duvalier, che, come moneta di scambio, usava l'immagine di Madre Teresa per tenere ben sottomessi i suoi sudditi. Madre Teresa non si preoccupava minimamente di questo effetto collaterale della sua missione. Anzi. A Pourt-Au-Prince, la capitale dell'isola suddetta, disse che non aveva mai visto «la povera gente mostrarsi tanto in confidenza con il capo di stato».

Madre Teresa aveva poi un discutibile culto del dolore e della povertà. Per lei il dolore manifestava una verità che non doveva essere sepolta sotto la menzogna analgesica dei farmaci. Nemmeno quan-

do si trattava di un malato terminale di cancro. Il quale veniva dunque lasciato morire tra le pene più atroci. Non perché non c'erano i soldi per comprare i medicinali. Ma perché i tormenti, secondo la suora fatta santa subito, insegnavano comunque qualcosa. Questa ideologia della sofferenza non si fermava nemmeno di fronte alla considerazione che c'erano malattie banali che potevano essere curate semplicemente recandosi in ospedale. È quello che capitò a un ragazzo – nel libro lo racconta un medico che ha lavorato a Calcutta con Madre Teresa – che aveva una semplice polmonite, ma è stato ridotto in fin di vita dall'ostinazione di guarirlo con il semplice amore di Dio e poco altro.

Madre Teresa lo ripeteva spesso. Lo ripeté anche a quei ragazzotti neri che fecero irruzione nella sede della sua missione ad Anacostia, la capitale della Washington nera, spiegandogli a brutto muso che loro avevano bisogno di lavori decenti, di case e servizi: non di carità. «Per prima cosa dobbiamo imparare ad amarci gli uni con gli altri», rispose lei. Spiegando poi ai giornalisti che «è bellissimo per i poveri accettare la loro condizione, dividerla con la passione di Cristo. Penso che il mondo – spiegò – potrebbe essere molto aiutato dalla sofferenza dei poveri». Peccato che i poveri a volte possono essere sorpresi a pensare che il mondo sarebbe migliore senza la loro povertà. Egoisti.



www.ecostampa.it



Nella foto l'autore del libro *La posizione missionaria*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

085285